

IL FUTURO, LA MEMORIA E UN MANIFESTO

Dove come cosa salvare. Una giornata di studi a Milano intorno alle pratiche di archiviazione del sapere editoriale, l'impatto della tecnologia digitale e l'arrivo dell'intelligenza artificiale. Un modo per ragionarci insieme e affrontare la sfida

di **Luca Formenton**

La **Fondazione Mondadori** ha deciso di dedicare un intero anno di lavoro al tema "il futuro della memoria" nella consapevolezza che il mondo della cultura, e non solo quello dell'editoria, sta vivendo un profondo cambiamento. Dopo quasi cinque secoli di costruzione del sapere attraverso il confronto delle "carte", dopo un secolo di messa a valore di codici derivanti dalla prassi della scrittura e della lettura come un *continuum*, le nuove procedure digitali che eliminano le bozze di carta o le sostituiscono con una serie virtualmente infinita di revisioni, ci costringono a un ripensamento radicale del concetto di archivio e perfino della nostra nozione di testo. È questo il tema del convegno internazionale di Milano del 5 novembre (Centro Internazionale di Brera, via Formentini, 10) a cura di Paola Italia, Giuseppe Antonelli e Giacomo Papi.

Non c'è quasi pagina pubblicata che oggi non nasca da un archivio: l'archivio non è più la casa in cui depositare il momento conclusivo di un percorso creativo, è lo spazio privato o pubblico, aperto, condiviso e addirittura contendibile, dove i contenuti si formano. In mancanza di una discussione pubblica che dia luogo a metodologie comuni, in mancanza di una cultura dell'archivio contemporanea che sappia razionalizzare i processi e contrastare l'obsolescenza tecnologica, non sarà possibile salvare e trasmettere la memoria dell'impresa editoriale. È di grande importanza che il mondo produttivo che lavora con l'editoria e il giornalismo elabori un protocollo comune perché l'alternativa è abbandonarsi all'arbitrio o rassegnarsi a lasciare alle tecnologie basate sull'Intelligenza artificiale la decisione su cosa conservare e cosa buttare.

Allo stesso modo l'esplosione

del testo in una miriade di piattaforme e canali - note sul telefonino, dialoghi su Whatsapp, post sui so-

cial - mette in discussione la nozione stessa di testo letterario e impone di ridisegnarne di nuovo i confini. Non è una questione che riguardi solo chi scrive, lavori in editoria o negli archivi. In un'epoca in cui chiunque, grazie alle nuove tecnologie, può pubblicare - testi, diari, fotografie - tutto in un certo senso diventa editoria.

Ecco perché al termine del convegno proporremo un manifesto che apra il dibattito e chiami imprese e istituzioni a un'azione comune.

Sarebbe un caso cooperazione creativa, altrimenti detta co-creazione, che è sempre più alla base di grandi opere collettive, come la riorganizzazione dell'Archivio Ricordi presentata in un convegno da noi organizzato all'ultima Buchmesse di Francoforte, resa possibile dalla collaborazione tra impresa,

archivisti e appassionati reclutati attraverso la rete. L'archivio, oltre che piattaforma di lavoro individuale e collettivo, diventa anche lo spazio aperto culturale di comunicazione e scambio con il pubblico, sempre più attivamente coinvolto.

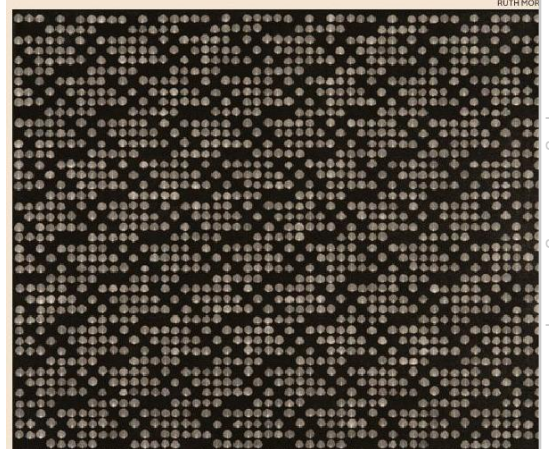
Perché tutto questo funzioni serve una grande disponibilità e consapevolezza da parte degli autori, è un nuovo punto di vista degli editori. Come l'invenzione dei caratteri mobili e la possibilità di stampare, sostituendosi alla copia a mano, ha creato nuove società e saperi, il rapporto tra archivi, comunità e tecnologie potrà forse aprire a nuove idee sociali ed economiche.

Porre pubblicamente il problema del futuro della memoria anche in Italia significa parlare del presente e delle trasformazioni del lavoro e dell'impresa editoriale a partire da quanto **Fondazione Mondadori** ha in quarantacinque anni di attività e quasi un secolo di storia della casa editrice. Perché, come

amava dire Alberto Mondadori, «bisogna essere contemporanei del proprio e dell'altrui futuro».

Presidente **Fondazione Mondadori**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gioco di specchi.

Omaggio ai coniugi Ruth e Giancarlo Moro, Ascona (Svizzera), Museo Comunale d'Arte Moderna, fino al 5 gennaio 2025

